

Dopo aver offeso gli dei, finisce coperta dalle onde. Dove si nasconde Atlantide?

“Costui crede di sapere mentre non sa, io almeno non so, ma non credo di sapere”.

Così si difende Socrate durante il processo aperto contro di lui ne l'Apologia di Socrate, con questa frase che è insieme una professione di umiltà personale e, in senso più ampio, un ammonimento contro la superbia umana.

“Conosci chi sei”, da Delfi arriva l'antica ed importante lezione: Apollo che ci avverte di “riconoscere la nostra limitatezza e finitezza”, e mai cedere alla tentazione di crederci degli dei.

Mai e poi mai cedere alla hybris! Uno speciale mix di arroganza e sfacciataggine, tracotanza ed eccesso.

Nel linguaggio giuridico l'hybris identifica un delitto o un'offesa il cui movente non sia dato da un utile, ma dal desiderio di umiliare la vittima, dalla feroce ricerca del piacere e dall'orgoglio di chi quell'atto lo commetta.

È tutta colpa di una dea naturalmente, Ate, la personificazione della rovina, dell'inganno e della dismisura. Ate non tocca il suolo: cammina leggera sul capo dei mortali e degli dei perfino, inducendoli in errore.

È una figura minore della mitologia greca, ma ci sono principalmente due miti che la riguardano:

secondo Omero è figlia di Zeus, ed è a lei che Agamennone dà la colpa della disputa con Achille.

Ci sono anche alcune lezioni secondo cui fu lei a lasciar scivolare il pomo della discordia, la mela d'oro con la scritta “alla più bella” che scatenò la lite tra Era, Atena e Afrodite, e gettò le basi per la guerra di Troia.

Infinite invece le storie di chi ad Ate ha dato ascolto:

Agamennone rapisce Criseide e Apollo in cambio scatena una pestilenza sull'accampamento degli achei. Le sirene che Odisseo vuole a tutti i costi sentire sono portatrici di grande conoscenza, ma desiderarla quella conoscenza, proibita ai mortali, è un peccato di hybris, e quindi ascoltarne il canto porta inevitabilmente i più al naufragio.

Edipo, Tantalo, Sisifo, Re Mida, Icaro e Aracne, solo alcuni tra coloro che hanno tentato di superare il limite stabilito dagli dei.

Stai al tuo posto, sembra dirci la mitologia.

Nelle sue opere, oltre a raccontare il processo, o meglio il monologo, di Socrate, Platone parla della hybris delle nazioni, in particolare nei due dialoghi il Timeo e il Crizia, ed è quest'ultimo che ci interessa di più per questa storia, una delle ultime opere del filosofo, incompiuta.

E come se non bastasse si ferma sul più bello, su quella che presumibilmente doveva essere la parte centrale dell'opera: il mito di Atlantide.

Gli dei si spartiscono la terra, ad Atena ed Efesto, che vanno d'accordo un po' perché sono fratelli e un po' per interessi comuni, cioè la sapienza e l'arte, va l'Attica. A Poseidone invece va Atlantide. Quello prontamente si innamora di una ragazza dell'isola, Clito, e recinta la collina dove vive, “alternando tre zone di mare e di terra in cerchi concentrici di diversa ampiezza, due erano fatti di terra e tre d'acqua”. Così facendo rende l'area inaccessibile agli uomini, che all'epoca non conoscevano la navigazione.

Poi Poseidone si occupa di rendere la parte centrale dell'isola una sorta di paradiso terrestre, una vasta pianura fertile e rigogliosa con due fonti d'acqua, una calda e una fredda. Insieme a lui Clito ebbe 10 figli.

Al primo, Atlante, fu assegnato il governo dell'impero, a ciascuno degli altri figli del dio del mare una delle zone dell'isola.

Così gestita la civiltà atlantidea cresce e prospera, la terra genera beni e prodotti in abbondanza, ed è ricca di metalli preziosi, vengono costruiti porti, palazzi reali, ed opere maestose come il santuario di Poseidone e Clito, rivestito d'argento all'esterno e di oro e avorio all'interno, con al centro una statua d'oro di Poseidone.

Dopo una simile descrizione è divertente notare come una delle virtù attribuite agli atlantidei fosse la sobrietà.

E gusti a parte la civiltà di Atlantide era un'utopia, ricca di materie prime ed esotica fauna locale e popolata da semidei operosi e saggi.

Ma, dopo generazioni di agio e pace andò tutto perduto, quando il carattere umano ebbe la meglio sulla natura divina. Gli abitanti di Atlantide caddero vittime della bramosia e della cupidigia, guadagnandosi così l'ira di Zeus.

La leggenda di Atlantide è quindi una storia che parla di una civiltà utopica che perde la propria bussola morale e viene punita dagli dei, e in una terribile notte di fuoco e terremoti viene fatta sprofondare in mare.

E se le opere di Platone non contenessero così tante verità sulla condizione umana forse non staremmo ancora raccontando queste storie a più di 2300 anni dalla sua morte.

Eppure il cataclisma che portò alla caduta di Atlantide cattura da sempre l'immaginario, e nonostante, diciamo così, sia con ogni probabilità un'invenzione retorica, e nessuno scienziato abbia mai apertamente dichiarato di credere al resoconto di Platone come ad una verità storica, c'è chi si lascia trascinare e cerca di capire dove potesse sorgere, questa magnifica civiltà perduta.

Se punti il dito a caso su un mappamondo con ogni probabilità toccherai un punto in cui qualcuno ha sostenuto sorgesse Atlantide, dal Mediterraneo, alla costa spagnola, all'Antartide.

Se il continente di Poseidone può essere una metafora è anche vero che la sua rovina ha qualcosa di "logico", dopotutto nel corso della storia si sono verificati non pochi cataclismi che hanno qualche elemento in comune con la distruzione di Atlantide, come per esempio l'eruzione minoica di Thera, che nel 1628 a.C. circa devastò Santorini e in particolare l'insediamento di Akrotiri, che finì sepolto sotto uno strato di pomice.

Gli storici egizi erano convinti che questo evento fosse alla base della creazione del mito di Atlantide, ma gli studiosi oggi non la pensano così. Di nuovo, Platone aveva tutta una serie di teorie filosofiche da trasmettere, temi che attraversano tutta la sua produzione, la natura divina e quella dell'essere umano, la società ideale, la graduale corruzione in cui precipita la società. In quest'ottica Atlantide è solo un mezzo per esporre ancora una volta gli argomenti che più gli stavano a cuore.

E se invece fosse tutto vero?

Poniamo per un attimo che Platone abbia strumentalizzato in nome della sua filosofia un'antica leggenda, non sarebbe allora così assurdo pensare di poter incappare nelle rovine di Atlantide, mano a mano che le nostre capacità di esplorazione si affinano.

Negli anni le ipotesi sulla posizione di Atlantide si sprecano, l'Andalusia per esempio, e soprattutto le Bahamas, dove il 2 Settembre del 1968 è stata rinvenuta la cosiddetta Bimini Road: sul fondale del Mar dei Caraibi sono infatti state trovate tre "pavimentazioni" costituite da blocchi di pietra piani di diverse forme geometriche. La regolarità delle pietre ad onore del vero viene spesso esagerata nelle descrizioni scritte, ma è vero che i bordi, per la maggior parte, si incastrano tra di loro. Solo che questo incastrarsi è un'arma a doppio taglio, perché è convincente sia per la teoria che sostiene sia opera dell'uomo sia per chi sia dell'idea si tratti di una formazione del tutto naturale articolata in giunti. I blocchi di pietra si snodano in linea retta per 800 metri, e sono costituiti da una roccia caratteristica delle Bahamas, il "beachrock", una roccia composta da conchiglie cementate da carbonati. La forma è erosa dal tempo, e arrotondata, il che indica che uno spessore significativo della superficie originale è stato eroso, e così è impossibile rilevare indizi sulla superficie originale, inclusi magari segni di utensili o iscrizioni.

C'è chi pensa fosse un muro, una strada o un molo, ma ad oggi mancano prove definitive che dimostrino si tratti di una struttura realizzata dall'uomo.

L'isola di Yonaguni è la più remota delle isole abitate di Okinawa.

C'è un traghetto che fa due corse a settimana dall'isola di Ishigaki, è un viaggio di quattro ore e la traversata può essere turbolenta.

Nel 1986, un gruppo di sub si immerge nelle acque a sud dell'isola di Yonaguni per studiare gli squali martello che si radunano nella zona, e durante quelle immersioni Kihachiro Aratake nota

qualcosa di strano sul fondale marino.

È una struttura lunga 120 metri, larga 40, 60 secondo alcune fonti e alta tra i 20 e i 25 metri, oggi nota come il Monumento di Yonaguni.

È in acque poco profonde, ma le correnti sono insidiose e ne rendono difficile lo studio.

Insieme ad altre strutture angolari che lo circondano, il monumento a prima vista sembra senza dubbio opera dell'uomo, ma c'è un problema. Secondo gli scienziati, la formazione risale a molte migliaia di anni fa, quando gli esseri umani non disponevano dei mezzi necessari per costruire qualcosa di simile. È quindi una formazione rocciosa naturale? Una formazione naturale modellata dall'uomo? Oppure è ciò che rimane di una civiltà perduta?

È stata studiata con regolarità dal momento della scoperta, ma ancora oggi gli esperti sono in disaccordo sulla sua origine.

Masaaki Kimura è un geologo marino e professore emerito della facoltà di Scienze dell'Università di Okinawa, e si immerge nella zona da quasi 20 anni. Dice che ogni volta che la vede è più sicuro della precedente che si tratti di una città di 8000 anni fa, e sostiene “La struttura più grande appare come una complicata, monolitica piramide a gradoni”.

E poi le cose si complicano ulteriormente, perché la “struttura” è sì un monolito, cioè un unico blocco di pietra, ma durante le analisi sono state trovate numerose pietre aggiuntive di diverse forme e dimensioni. Vi sono anche pietre rotonde che potrebbero far parte di un rudimentale sistema per drenare l'acqua piovana. Si trovano concentrate vicino a solchi scolpiti che forse fungevano da grondaie.

Ma come altre storie di città affondate anche la teoria di Kimura ha comprensibilmente attirato controversie.

Robert Schoch, professore di matematica e scienze all'Università di Boston, per esempio, sostiene il contrario, cioè “Non sono convinto che alcune delle strutture di Yonaguni siano opera dell'uomo, è tutto naturale. Si tratta di stratigrafia classica dell'arenaria, che si spezza in modo regolare generando bordi dritti e netti”.

E anche il governo giapponese sembra di questa idea, tanto che sul monumento non è in atto alcuno sforzo di preservazione o ricerca che non dipenda dall'entusiasmo di privati curiosi, che possono immergersi liberamente senza bisogno di permessi o liberatorie.

Alcuni esperti pensano possa trattarsi di quello che rimane di Mu, un ipotetico continente scomparso del Pacifico, descritto da James Churchward intorno al 1930 sulla base di una traduzione, poi rivelatasi completamente errata, di un manoscritto Maya, che fa la propria comparsa persino nelle opere di Lovecraft.

Kimura per parte sua sostiene di aver identificato sulle pietre che compongono il monumento segni di estrazione da una cava, alcuni volti e animali e persino caratteri che potrebbero rimandare ad una lingua scritta.

In particolare è certo di aver riconosciuto una sorta di sfinge, dieci strutture al largo di Yonaguni e altre cinque al largo di Okinawa. In totale le rovine coprono un'area di 300 metri per 150 metri, e sono state ribattezzate Ruins Point.

Le strutture comprendono le rovine di un castello, un arco trionfale, cinque templi e almeno un grande stadio, tutti collegati da strade e canali d'acqua e sono in parte schermati da quelle che potrebbero essere vere e proprie mura.

“Chiunque abbia costruito la città, la maggior parte di essa è affondata in uno degli enormi eventi sismici per cui questa parte del Pacifico è famosa”, dice Kimura.

Prove più dirette del coinvolgimento umano nel sito sono purtroppo piuttosto scarse.

La ceramica e il legno non sopravvivono a lungo sul fondo dell'oceano, ma Kimura e i suoi stanno studiando un rilievo nel sito che apparentemente è dipinto e assomiglia ad una mucca. Vi sono anche incisioni simili a quelle rinvenute su una tavoletta di pietra ritrovata alcuni anni fa ad Okinawa, molto vicino a Yonaguni: la tavoletta riporta un linguaggio ancora indecifrato.

Geologi che hanno familiarità però con l'area sostengono che le strutture siano di origine geologica e le precise forme geometriche di varia complessità che sono parte della formazione abbiano

caratteristiche simili ad altre formazioni geologiche conosciute e particolari, come il selciato del gigante in Irlanda del Nord, o le scale della Old Rag Mountain in Virginia.

Secondo Schoch, quelle che vengono a suo parere erroneamente scambiate per strutture e decorazioni artificiali, sono quindi graffi dovuti ad agenti naturali, come l'azione dell'acqua e dei coralli.

Persino Kimura ha recentemente aggiustato il tiro in quanto a datazione, se prima era certo si stesse parlando di qualcosa come 8000 anni, adesso è sceso a "soli" 3000 anni fa.

Ma quindi è tutta un'illusione? Una favola morale di Platone che ha dato forma alla nostra fantasia?

A questo proprio non so rispondere, tuttavia le scoperte misteriose non si fermano, e intorno alla fine di Aprile di quest'anno i ricercatori a bordo della Nautilus dell'Ocean Exploration Trust hanno pubblicato sul proprio canale youtube il video di quella che sembra una strada di mattoni gialli, che ha immediatamente fatto urlare a tutti "la strada per Atlantide!".

Ahimè, sembra si tratti "soltanto" di uno spettacolare fenomeno naturale correlato all'attività di vulcani sommersi, ma dovunque sia la verità è affascinante pensare che qualcuno, migliaia di anni, possa averci camminato sopra, all'ombra di palazzi d'argento.

E forse è come nei gialli, la soluzione non sarebbe mai affascinante quanto l'arcano senza spiegazione, ed è giusto che Atlantide resti questo, un monito, un avvertimento e un sogno.

Sembra che nonostante tutto la via che porta alla città di Poseidone sia destinata a restare immersa nelle nebbie del mito.

E ricordati, ogni fiaba nasconde qualcosa di vero.